

5



8



13

PARLIAMO CON... RICCARDO RICCARDI

Abbiamo posto alcune domande ad un Codroipese che nella attuale situazione di pandemia ricopre un ruolo di grande responsabilità: Assessore Regionale alla Sanità.

L'ALBERO GENEALOGICO E INTERNET

Quest'anno con il lockdown si è fatto di necessità virtù e quindi la ricerca delle proprie radici è passata dagli archivi cartacei al computer. Il web può offrire molti strumenti a chi intende iniziare una ricerca genealogica.

DANTE NOSTRO CONTEMPORANEO

A 700 dalla morte di Dante Alighieri sempre più ci accorgiamo della incredibile e persino inaspettata attualità della Divina Commedia. Nino Orlandi ne parla in questo articolo.

**UNO SPAZIO CULTURALE IN CUI UNIRE L'AMORE
PER I LIBRI, PER GLI AUTORI, PER ARGOMENTI
INTERESSANTI, PER LA CULTURA IN GENERALE,
ALL'AROMA DI UN BUON CAFFÈ!**



EDITORIALE: ...E SIAMO ANCORA QUI

Primo gennaio 2020, tanti progetti, tante idee per l'anno che iniziava, ma dopo la serata con Angelo Floramo con *“Le incredibili curiosità del Friuli - Luoghi nascosti e aneddoti imperdibili di una regione ricca di fascino”*, il suo ultimo libro, i nostri sogni si sono frantumati il 29 febbraio 2020 quando è iniziato il LOCKDOWN, la CHIUSURA. Il nostro Caffè Letterario, con la collaborazione del Comune di Codroipo, aveva programmato presso il Teatro Benois De Cecco un incontro con Mauro Ferrari, scienziato di fama mondiale. Tutto pronto.

Un tutto esaurito, più una lista di attesa per un totale di 400 prenotazioni. Nulla di fatto, il mondo intero si è fermato. Dopo lo sconcerto iniziale e l'incertezza del futuro ci sembrava di vivere in un incubo. La pandemia ha ribaltato le priorità e sconvolto le abitudini di tutti noi. I luoghi di aggregazione, cinema, teatri, concerti, presentazioni... chiusi! Il Covid ci ha costretti a modificare, in modo drastico e repentino, pensieri, emozioni, vita di relazione in ambito sociale e lavorativo.

Il tempo si è dilatato e scandito diversamente rispetto a prima. Non abbiamo ancora un orizzonte temporale raggiunto il quale possiamo pensare che tutto tornerà come prima. Sappiamo quello che stiamo vivendo, ma non i tempi con cui la situazione evolverà. Quindi, stiamo vivendo un cambiamento che frantuma le certezze, quelle con cui siamo cresciuti e con cui ci siamo confrontati finora. Non credo che andrà necessariamente tutto bene, ma sono convinta che da ogni rischio e da ogni limite possa nascere un'opportunità.

Ci siamo incontrati in video, abbiamo chiesto a tre amici: Angelo Floramo, Martina Delpiccolo e Paolo Medeossi di parlarci di quando la peste, in passato, colpì la nostra terra. Nostro ospite, poi, è stato il giornalista Toni Capuozzo, che era relegato nella sua casa di Milano e ci ha raccontato che cosa stava succedendo là: le autoambulanze, gli ospedali pieni, il divieto di uscire di casa. Si stava avvicinando la Pasqua ma nessuno riusciva a percepirlo. Questi incontri online sono piaciuti. Non potendo organizzare serate abbiamo continuato.

Con Floramo, Medeossi e Delpiccolo abbiamo creato una rubrica chiamata *“Il tramonto della luna”* in cui i relatori hanno parlato del tesoro nascosto della grande poesia friulana e più in generale della letteratura del Friuli, cercando di far emergere il sommerso d'un mondo meraviglioso.

In più puntate hanno parlato di Cappello, Pasolini, e Tavan. Abbiamo avuto come ospite anche il giornalista Fausto Biloslavo che ci ha fatto rivivere momenti tristi



con le immagini strazianti degli ospedali, dei camion militari con le bare, della paura della gente.

Alla fine di Aprile Franco di Mare ci ha presentato il suo libro, ricco di aneddoti, esperienze e consigli: *“Sarò franco. Cronache di un risveglio italiano”*.

Luglio è arrivato e il terribile virus sembrava sparito, abbiamo potuto collaborare con il Comune di Codroipo e presentare in Borgo Moro Antonella Sbuclz con il suo libro *“Greta Vidal”*, Martina Delpiccolo con il libro *“Una voce carpita e sommersa. Bruna Sibille-Sizia”*, a San Martino, presso il Museo delle Carrozze, Ciccinnella Kekler con le sue testimonianze riportate nel libro *“C'era una volta in Friuli. Ricette, aneddoti e stile di vita fra Ottocento e Novecento”* e nella Barchessa di Villa Manin, Alberto Frappa De Ranceroy con il suo libro *“La lanterna nera”* dove scienza e magia fanno da sfondo ad una Praga seicentesca.

Il primo d'ottobre, nella sala del Ristorante Nuovo Doge a Villa Manin un caro amico è ritornato, Toni Capuozzo con il giornalista Andrea Valcic e l'avvocato Nino Orlandi, ci ha presentato il suo libro scritto durante il periodo di chiusura a Milano: *Lettere da un*

continua a pagina 4

PER I NOSTRI SOCI

La fotografia riporta in sequenza in senso orario le serate di: Museo Civico delle Carrozze d'Epoca a San Martino con Ciccinella Kechler, Borgo Cavalier Moro a Codroipo con Antonella Sbuelz, Ristorante Nuovo Doge a Passariano con Toni Capuozzo, Andrea Valcic e Nino Orlandi, Borgo Cavalier Moro a Codroipo con Martina Delpiccolo e Paolo Medeossi.

ISCRIZIONI 2021 E DONAZIONI

Fai crescere il Caffè Letterario
Codroipese

Coordinate bancarie
IBAN IT75 W088 0563 7500 1800
0001 387

segue da pagina 3

paese chiuso. Storie dall'Italia del coronavirus.

Purtroppo è stata l'ultima nostra serata, poi con la brusca impennata di contagi è svanita anche la speranza di poter continuare con gli eventi in presenza.

Ma non ci siamo fermati, siamo tornati online ed abbiamo ricordato Santa Lucia e il Natale, Paolo Medeossi e Martina Delpiccolo ci hanno fatto rivivere momenti magici della nostra infanzia con suggestivi ricordi di queste due festività. È stato gratificante vedere un interesse che ha superato i 100 - 160 collegamenti ogni volta. Ancora oggi sono molte le persone che visitano l'archivio delle attività nel sito del Caffè Letterario Codroipese dove è possibile rivedere gli incontri registrati.

Noi abbiamo fatto il possibile per stare vicino a soci ed amici, ma abbiamo bisogno che loro ci aiutino con la partecipazione alle varie attività on-line ed in presenza, quando riusciremo a riprendere i nostri incontri per continuare a promuovere la cultura ...Noi siamo ancora qui.

ROSALBA BRUNI

QUELLO CHE FAREMO... SE

Abbiamo in programma per il 2021 diversi incontri, online e/o in presenza, per il momento sono solo proposte, definiremo ubicazione, date e orari in base alle indicazioni ministeriali dovute alla pandemia.

La violenza sulle donne nel libro di Daniele Paroni: *Ultimo appuntamento sul Tagliamento.*

"L'Antipatico, Bettino Craxi e la grande coalizione" il libro di Claudio Martelli.

"La guerra vista attraverso gli occhi delle donne" con Fausto Biloslavo.

"Un sentiero tra le stelle. Delitti e ribellioni popolari nel Nord Est Medievale" il libro di Tarcisio Mizzau.

"Piccole patrie" il libro di Toni Capuozzo.

"Crimini a Nord-Est" il libro di Luana De Francisco.

Intervista a Giovanna Botteri sulla sua esperienza di inviata speciale della Rai in Cina.

Il fiume Tagliamento con Cristina Noacco e Angelo Floramo.

"Scopriamo Udine", visite guidate alla ricerca di una Udine nascosta e sconosciuta.

Collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Codroipo per l'edizione 2021 di *"Andar per le sere d'estate... a Codroipo"*.

"Rosa Genoni, prima donna della moda italiana" con la figlia Raffaella Podreider.

A fine anno presenteremo il libro *"Il Natale di Sissi"*, come gli Asburgo festeggiavano il Natale, con la presenza dell'autore Valerio Vitantoni.

Collaboreremo come sempre con la Scuola di Musica di Codroipo, la Biblioteca Comunale, il Circolo fotografico di Codroipo, Dedicà, la Notte dei Lettori, l'Università di Udine...

Speriamo quanto prima di poter riaprire i "Salotti Letterari" presso le dimore storiche del Friuli e di poter visitare le Chiese poco conosciute con l'esperta guida di Franco Gover.



PARLIAMO CON...

RICCARDO RICCARDI a cura di Luisa Venuti

Riccardo Riccardi, architetto, già assessore del comune di Codroipo, dal 2018 ricopre le cariche di Vicepresidente della Regione Friuli Venezia Giulia, assessore alla salute, politiche sociali e disabilità, cooperazione sociale e terzo settore, delegato alla protezione civile.

Ci conosciamo da tanto tempo posso permettermi di darti del tu?

Certamente

Ci siamo conosciuti, circa 30 anni fa, davanti ad un libro della Scuola a Tempo pieno di Flaibano che doveva andare in stampa. Grande Scuola!

Un modello che ha avuto il merito di comprendere l'evoluzione sociale, la società che cambiando presentava nuove domande. Quella scuola ha risposto in modo eccellente anche perché ha avuto la fortuna di un corpo insegnante motivato che credeva in ciò che faceva. Io ho avuto il piacere di conoscerla.

Un anno fa ti sei trovato davanti ad un mostro che ha colpito tutti e ci ha cambiato la vita, tu a che cosa hai pensato immediatamente dopo le prime notizie?

Nessuno all'inizio aveva compreso che cosa ci fosse davanti a noi. L'abbiamo vissuto giorno dopo giorno cercando di fare il meglio possibile fronteggiando un nemico violento e sconosciuto.

La tua prima preoccupazione da uomo e da uomo politico?

La vita delle persone, i loro affetti lontani, la consapevolezza delle difficoltà del sistema sanitario a reggere l'urto, la fatica e rischi dei professionisti della

salute travolti dall'epidemia. Poi, via via, il resto: le limitazioni nella vita normale delle persone, il lavoro, la tenuta economica e sociale.

Tu, in Regione, ricopri una carica importantissima legata alla sanità e alla protezione civile, quest'anno è capitato di tutto, dalla pandemia, alle nevicate, perfino il terremoto in Croazia, è stato un anno pesante?

Non ci siamo annoiati. Ma abbiamo scoperto che questa regione ha una classe dirigente che anche nell'estrema difficoltà ha retto.

Il Friuli, questa terra che so quanto ami, ha un potenziale umano enorme per far fronte alle difficoltà, ma ora sarà sufficiente?

Da solo nessuno può farcela. Vivremo una ricostruzione inedita. Altri fatti straordinari hanno lasciato macerie ma le ricostruzioni sono state materiali. Ora siamo di fronte alla necessità di una ricostruzione immateriale, ancora più difficile. Penso che un governo forte abbia bisogno di un sistema regionale altrettanto forte. Questa terra potrà dare ancora una volta il suo esempio.

Riccardo ce la faremo?

Credo di sì, se la classe dirigente migliore sarà messa nelle condizioni di lavorare senza perdere energie nei battibecchi che non dovrebbero esistere in momenti come questi sono sicuro che ce la faremo.

Ci salverà il vaccino o un cambiamento radicale di stile di vita?

Il vaccino è la strada maestra e li dobbiamo investire per spiegare alle persone quanto sia importante farlo. Poi il governo deve garantire le dosi adeguate e le regioni organizzarsi al meglio per la campagna vaccinale.

Il Futuro come lo vedi, ai ragazzi cosa ti senti di dire?

Che devono leggere in profondità ciò che stiamo vivendo. Questa storia segnerà la loro vita e non diano per scontato che non possa accadere di nuovo. Viviamo la globalizzazione, una grande opportunità che però può diventare rischio se non ha regole. Ma se rifletteranno a fondo capiranno cosa sia quella libertà che i padri della Repubblica ci hanno regalato. E potranno anche comprendere quanto siano importanti le principali regole di rispetto per sé e per gli altri.

OSTARA LA DEA DELLA PRIMAVERA

di Paolo Paron



L'uccellino si trasforma in leprotto

Quest'anno l'Equinozio (dal latino "aequinoctium", da "aequus", uguale e "nox", notte) di Primavera, ovvero il momento in cui il giorno e la notte si spartiscono esattamente a metà le ore di luce e di buio sulla nostra Terra, cade il 20 marzo.

"Faceva ancora freddo quel giorno di fine inverno quando Ostara, la Dea della Primavera e della Fertilità, decise di incamminarsi nel bosco, per accarezzare gli alberi e sorridere alle piante che ancora vivevano strette nelle spire del gelido inverno.

Mentre così faceva, irradiava un leggero tepore intorno a sé, e piano, piano i primi bucaneeve già facevano spuntare i loro capolini fra le zolle e gli steli ghiacciati. Improvvisamente sentì un pigolio e in mezzo ai rovi trovò un uccellino ferito, che non

riusciva a volare. Decise di salvarlo trasformandolo in un leprotto (i piccoli di lepre a differenza di quelli dei conigli nascono già formati e dotati di pelliccia), così il piccolo avrebbe potuto passare indenne gli ultimi giorni di freddo, che già annunciavano le giornate più tiepide della nuova stagione.

L'animale seppur trasformato in lepre, continuò a deporre uova, che da quel momento ebbero i colori dell'arcobaleno, in onore e ringraziamento alla Dea...". La lepre prima, il coniglietto poi e l'uovo diventarono così simbolo della Primavera. Ostara spesso viene raffigurata come una lepre o come una donna dalla testa di lepre.

Con il cristianesimo i simboli si trasferirono da Ostara alla Pasqua: in questo modo si spiegano i leprotti e le uova colorate che sono i simboli della Pasqua. La bella stagione poi era un invito ad uscire a ritrovarsi e sono molti i friulani che ancora ricordano di quando si diceva "anin a fa còri i ùs a Sante Catarine".

Intendendo per Santa Caterina i prati di Basaldella su cui ora sorge Villa Primavera, a confine con Pasiàn di Prato. In questa località le famiglie si trovavano nel giorno di Pasquetta a mangiare soprattutto le uova sode. Le uova erano colorate facendole bollire con varie piante: dalla cipolla, al tarassaco, agli spinaci, alle rape rosse e tante altre erbe ancora.

La lepre è un simbolo lunare, di giorno si nasconde, per rendersi visibile al tramonto e alle prime luci dell'alba, quando nell'erba alta corre e danza con le sue compagne e rappresenta anche, insieme al coniglio, gli aspetti della fecondità e del rinnovamento.

L'alba e il tramonto sono il momento di rottura fra i mondi, il momento di passaggio dal giorno alla notte, momenti che vengono considerati 'di confine' e questo ha fatto della lepre l'intermediario fra il nostro e gli altri mondi. Questa peculiarità la unisce anche ad un'altra divinità: Ecate, a cui la lepre era sacra proprio in nome degli attributi lunari che la connotano. I Celti la consideravano animale divinatorio e depositaria di antica saggezza, per questo vicina a fate e streghe, e osservando il suo modo di correre traevano presagi per il futuro. Le lepri venivano

allevate in regioni quali la Bretagna e l'Irlanda, ma data la sacralità dell'animale non ci si cibava con essa, l'unica eccezione era rappresentata dalla caccia rituale, proprio concomitante con l'equinozio, in cui la lepre diventava il pasto sacrale della comunità, che ne acquisiva le caratteristiche, cibandosene.

Alban Eilir - Luce della Terra, era chiamato dai Druidi, il momento in cui giorno e notte sono in perfetto equilibrio. L'Equinozio segna il passaggio dalla stagione invernale che ci ha portati nelle profondità della natura sepolta dal freddo e dentro noi stessi, al periodo dell'anno che invece ci conduce verso la più luminosa e colorata manifestazione esteriore e che nella natura segnerà il tripudio di fiori e frutti. La lepre rappresenta una forte fertilità, che in questo periodo, il terreno manifesta essendo pronto per la semina e per la nascita dei frutti della sua gestazione. Per il mondo celtico germanico, come per il mondo romano questo era l'inizio dell'anno (il Capodanno romano antico cadeva il 1° marzo). Le stagioni allora erano solo due: la stagione calda e la stagione fredda. La stagione calda cominciava con Beltane, il 30 aprile e finiva con Samhain, inizio della stagione fredda, le due date coincidevano con i movimenti delle mandrie e delle greggi che a Beltane salivano in montagna e a Samhain rientravano nelle stalle. Anche il Friuli conosce soprattutto due stagioni la Vierter (primavera) e la Siarade (autunno), e questo è sicuramente un retaggio celtico.

Nel Nord Europa, la tradizione norrena, ci dice che la Dea Freya aveva delle lepri come ancelle. La lepre dell'antichità è stata oggi parzialmente sostituita dal coniglietto, con cui condivide un aspetto fondamentale: la velocità nel riprodursi, infatti entrambi gli animali portano in dono l'uovo, simbolo di fertilità.

La lepre di Ostara rappresenta ciò che nasce, che è fertile e può trasformarsi. L'uovo è la massima rappresentazione di ciò che nasce. Antichissimo simbolo cosmico precristiano, rappresenta ciò che nasce due volte, la prima volta quando viene depresso, e la seconda volta quando si schiude. Ma tutto questo a cosa ci fa pensare, se non al seme che, nascosto nella terra, attende di essere riscaldato e bagnato per sviluppare il suo potenziale di vita, esattamente come l'uovo che con il calore della covata, farà crescere la vita dentro di sé? E non è forse lo spuntare dei primi germogli di una pianta o di un fiore, che fa pensare al guscio, che a colpi di becco il piccolo pulcino romperà per uscire alla luce? Così l'uovo protegge ed intanto potenzia ciò che contiene, esattamente come la terra, sino a che sarà pronto per manifestarsi pienamente. Ed in tempi in cui erano onorati gli Dei, le uova erano scambiate sotto un albero ritenuto 'magico' nel villaggio, collegando così Ostara ai culti arborei.



Ostara Dea della Primavera

Sappiamo inoltre che fra le antiche usanze europee precristiane della primavera, c'era quella che vedeva uomini vestiti con pelli di animali e paglia, aggirarsi per i boschi, per spaventare ed indurre l'inverno ad andare via, ed al contempo giovani fanciulle vestite di bianco e ornate di fiori spuntavano da rocce e cavità a richiamare l'arrivo di Ostara.

Ostara contiene nel suo nome la particella 'Ost' che ancora oggi in tedesco indica l'est, sarebbe quindi la Dea dell'alba o del sole nascente. In effetti questa divinità rappresenta maggiore calore, luce, rinascita e crescita, nuova manifestazione di ciò che, con Imbolc (festa celtica del latte e degli agnelli, che cadeva il 1° di febbraio), pulsava sotto la terra e timidamente iniziava a mostrarsi. Ostara divinità germanica, non è l'unica divinità dell'alba e del nuovo giorno, abbiamo anche la lituana Ausrine, la lettone Auseklis, la romana Aurora, la greca Eos e la indù Ushas, tutte Dee accomunate dalla stessa caratteristica del nuovo sorgere.

*"Primavera, entro le botti
già canticchia il vin fremente;
tornan già gli augelli dotti
da le scuole d'Oriente..."*

(Primavera di Giovanni Pascoli)

LA RICERCA GENEALOGICA SU INTERNET

di Eddi Bazzaro

La pandemia di Covid-19 che ha colpito l'Italia ed il mondo intero ha creato un danno collaterale a chi come me è un "topo d'archivio", la chiusura o la limitazione di accesso a biblioteche, archivi di stato, archivi storici comunali, archivi parrocchiali e diocesani e l'impossibilità di spostarsi tra comuni e regioni ha di fatto impedito la ricerca genealogica sui documenti cartacei originali.

La ricerca si è trasferita quindi sul web che ha aumentato notevolmente l'offerta, esistono infatti in rete molti siti dedicati alla genealogia, anche se, come vedremo, non sempre gratuiti.

La imponente crescita e la diffusione globale dei social network in particolare di Facebook ha poi reso estremamente semplice mettere in contatto tra loro persone che condividono l'interesse per la ricerca genealogica e che sono disposte a mettere in rete le loro ricerche e le loro conoscenze e a creare dei gruppi che aiutano le persone in tutto il mondo a cercare i loro avi.

Partiamo proprio da **Facebook**, in Italia esistono diversi gruppi che si occupano di genealogia ne elenco alcuni ai quali sono iscritto: *Storia familiare dei cognomi, genealogia e araldica - Amici della genealogia - Genealindex - Genealogisti nel mondo - Genealogia e foto di famiglia in Friuli Venezia Giulia e Veneto*; in questi gruppi basta iscriversi per interagire con molti utenti che danno informazioni e consigli sulle loro esperienze di ricerca, che si rendono disponibili per ricerche in archivi nelle zone in cui abitano, che aiutano i meno esperti ad interpretare documenti scritti di difficile lettura,



La home page di Friul in Prin

che danno notizia di nuovi inserimenti di archivi digitalizzati in rete.

Passiamo adesso ai siti gratuiti contenenti archivi digitalizzati, il primo di cui voglio parlare è **Friul in prin** anagrafe storica delle famiglie friulane (www.friulinprin.beniculturali.it) ideato dall'Archivio di Stato di Udine per valorizzare le fonti sulla storia della popolazione friulana, oltre ai nomi e ai cognomi in alcuni casi sono attestati anche i soprannomi; sono inoltre disponibili date di nascita, residenze, paternità e maternità, ma anche altri collegamenti parentali

La ricerca di un nominativo è molto semplice e intuitiva, si accede alla pagina di ricerca della banca dati

e digitando il cognome si ottengono le informazioni anagrafiche riportate sugli atti di matrimonio riferiti al periodo 1871-1900 per tutti i comuni della provincia di Udine (eccetto l'area ex austriaca) e quelle riportate sugli esiti di leva per le classi 1846-1890.

Sul sito www.antenati.san.beniculturali.it gli Archivi di Stato di molte province italiane hanno messo in rete una parte dei loro registri dello stato civile, anche qui è possibile interrogare la banca dati dei nomi estratti dai registri ricercando il nome di battesimo o i cognomi, il Comune di nascita o di residenza, la ricerca può essere svolta anche su uno solo di questi campi ma diventa tanto più efficace e precisa quanti più dati vengono inseriti. Una volta trovata la scheda nominativa della persona cercata è possibile visualizzare l'immagine dell'atto cui è riferita (nascita, matrimonio, morte). non tutti gli archivi hanno indicizzato lo stesso lasso di tempo (grosso modo si possono trovare i documenti degli atti registrati tra il 1870 ed il 1900) alcuni archivi provinciali sono più avanti nella pubblicazione altri più indietro ma procede la volontà del Ministero dei Beni Culturali di pubblicare tutti i documenti in loro possesso fino a 70 anni dall'evento per tutelare la privacy.

Il sito più famoso per la stragrande quantità di dati che possiede è senza dubbio **Family Search** (www.familysearch.org) progettato e gestito dalla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni ossia dai Mormoni, secondo questa religione infatti solo *“la famiglia eterna”* può sopravvivere alla morte dei singoli. I Mormoni hanno fatto della ricerca degli antenati una delle regole fondamentali della loro religione, è unanimemente riconosciuto tra i genealogisti nel mondo che Salt Lake City, capitale dello Utah, centro della religione mormona è la *“mecca della ricerca storica familiare”*.

L'utilizzo del sito è, come dicevo, gratuito basta una semplice registrazione e si può iniziare una ricerca compilando un modulo con i dati della persona o il cognome della famiglia che vogliamo cercare.

La forza di Family Search sta nel fatto che è una comunità mondiale e le fonti che si possono ricavare vengono continuamente inserite ed aggiornate dagli utenti stessi che sono milioni di persone nel mondo. Un altro importante sito gratuito per chi si avvicina alla ricerca genealogica via Web è **TuttoGenealogia** (www.tuttogenealogia.it) è in pratica un salotto virtuale con il Forum che ospita opinioni, discussioni e informazioni utili a tutti coloro che sono appassionati di storia familiare.

Come rintracciare e dimostrare un legame di parentela? Chi può svelare i segreti di un documento antico o di una rara immagine? Chi traduce uno scritto dal latino un po' maccheronico o una grafia di difficile comprensione di un parroco i del 1500? Come ripercorrere la storia di un antenato partito verso terre lontane? In questo sito troverete risposta alle principali domande che ciascuno si pone all'inizio della propria ricerca e a molte altre curiosità genealogiche. Esistono altri siti contenenti informazioni, documenti ed interi alberi genealogici, questi siti richiedono oltre all'iscrizione, che da diritto ad informazioni di base di solito poco utili, anche un abbonamento mensile e/o annuale che permette di accedere ad un maggior numero di informazioni e documenti, alcuni li elenco qui di seguito: **Ancestry** (www.ancestry.com) - **MyHeritage** (www.myheritage.com) - **Antenati italiani** (www.antenati-italiani.org/it); ritengo comunque che prima di pagare un abbonamento mensile/annuale è preferibile cercare nelle fonti gratuite e poi valutare, perchè talvolta vengono millantati miliardi di documenti che poi magari si trovano gratuitamente su Family Search.

Infine due siti, uno in lingua inglese, dove si trovano informazioni particolari: il sito di **Ellis Island** (www.statueofliberty.org/ellis-island) l'isoletta della baia di New York legata alla storia dell'immigrazione negli Stati Uniti d'America. Tutti gli immigrati provenienti dall'Europa tra il 1892 ed il 1953 passarono in quell'isola un periodo di quarantena, si possono trovare i nomi di tutte le persone ivi sbarcate.

Il sito dei cognomi (www.cognomix.it) dove digitando un cognome si trova, esplicitata su una cartina dell'Italia, la sua diffusione sul territorio nazionale.

Concludo dicendo che nonostante la comodità di fare ricerche standosene a casa, non si può sostituire il piacere di entrare in un archivio e sentire l'odore della carta e vivere la scoperta di un avo anche come esperienza sensoriale. Un genealogista ha detto: *“Vado in archivio come terapia psichica, leggere pagine scritte secoli prima di me mi dà il senso della nostra provvisorietà e genera in me il giusto e sano distacco dal quotidiano e mi dà energia per vivere appieno il tempo che ci è concesso di vivere”*.



Un documento di nascita scritto il 28 settembre 1611 circa quattrocento anni fa



Roma, studenti in piazza

Durante quest'ultimo anno le nostre abitudini sono state sconvolte dall'emergenza dettata dalla pandemia. Abbiamo dovuto fare i conti con norme restrittive mai viste prima: tra le fasce d'età più colpite da questa situazione ci sono sicuramente i ragazzi e le ragazze, giovani studenti "dimenticati". Quest'ultimi è dal febbraio 2020 che sono obbligati a casa dalla pandemia, non hanno potuto recarsi a scuola per tutto il secondo semestre dello scorso anno didattico.

La didattica a distanza è lo strumento utilizzato dal Governo per ovviare alla crisi pandemica e permettere il proseguo del piano di studi ma la paura degli studenti è che questo mezzo di fortuna stia diventando ora la normalità. È innegabile che la lontananza dai banchi riduca l'istruzione ad un mero confronto con uno schermo, si viene a perdere la dimensione esperienziale, emotiva e relazionale anche perché vengono tolti l'attività sportiva, la rinuncia a progetti complementari e l'incontro con gli amici.

La fascia più colpita è quella adolescenziale che è a tutti gli effetti una generazione fantasma. Tutti gli altri sono rientrati in aula tranne loro. Per gli adolescenti questo è un momento della vita in cui è vitale cercare un distacco dai genitori, mentre in questo caso gli viene imposto l'esatto contrario. "Quella che dovrebbe essere l'età per antonomasia della sperimentazione del Sé nelle diverse relazioni amicali, affettive, educative,

dentro e fuori alla famiglia, ora si sente bloccata."

Le istituzioni sono concentrate sul superamento dello stato emergenziale e sono pronte a raggiungere questo fine con tutti i mezzi possibili. Ma una volta superata la pandemia, i ragazzi mutilati delle loro amicizie e della loro formazione come affronteranno una ritrovata normalità?

I ragazzi si sono dovuti reinventare, hanno completamente stravolto il loro luogo dell'apprendimento che è diventato la loro abitazione, la loro cameretta. Sono luoghi ricchi di distrazioni, hanno dovuto impegnarsi il doppio per seguire le lezioni, si sono dovuti interfacciare con diverse piattaforme come Meet, Classroom, Teams, chat di classe e mail. Il carico cognitivo è stato di difficile sopportazione per i ragazzi, soprattutto per quelli meno predisposti alla tecnologia.

"Bisogna sforzarsi di resistere all'isolamento mantenendo vive le relazioni con l'esterno. Quest'ultima cosa sembra un controsenso: come si fa a mantenere vivo un rapporto stando barricati in casa?" Ma i ragazzi hanno molte più risorse di quelle che crediamo noi adulti, confido riescano ad imparare e a convivere con il nuovo lasciando che il tempo faccia il suo corso sottolineando la necessità di farli parlare senza giudicarli, senza sminuirli o banalizzarli ma tendendo l'orecchio e offrendo la mano.

1 – BREVE CONTRIBUTO PER UNA (RI)LETTURA DEL PAESAGGIO FRIULANO

Lo scorso anno, presso il Museo delle carrozze di San Martino, si è tenuta un'interessante mostra dal titolo *Tracce. Paesaggio antico in Friuli*, dedicata alle radici storico-culturali dell'organizzazione paesaggistica nella nostra Terra. Il titolo racchiudeva, con sintesi efficace, il significato autentico dell'esposizione: il vocabolo "tracce" voleva infatti indicare non soltanto i resti antichi, ma la loro dimensione di indizi e segni delle genti che si muovevano nell'alta pianura friulana e nelle propaggini settentrionali della Bassa quasi quattromila anni fa.

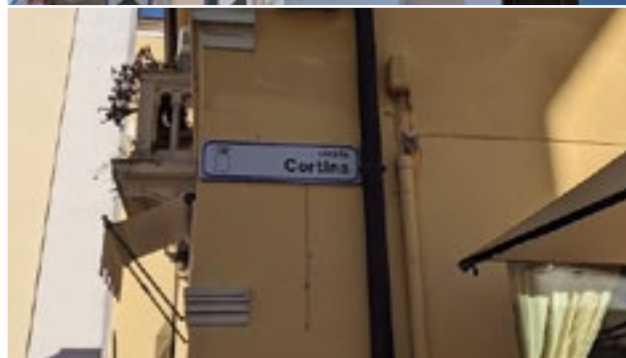
La mostra, già ospitata nel 2019 presso il Castello di Udine e trasferita a Codroipo grazie ad una bella collaborazione con l'Amministrazione udinese, i Civici Musei e il nostro Assessorato alla Cultura, dava ampio risalto a documenti storici autografi della Biblioteca Joppi e a fotografie della Fototeca della struttura museale del capoluogo friulano. Arricchivano l'allestimento, oltre a reperti archeologici provenienti dai castellieri di Codroipo e di Rividischia, alcuni multimediali realizzati con utilizzo di droni, particolarmente efficaci per l'immediata lettura e comprensione delle evidenze storiche oggi disseminate nel settore centrale del territorio friulano. La presenza di tali evidenze, tuttavia, non è sempre percepita appieno nel suo valore documentaristico, nel suo potenziale turistico-economico e, last but not least, nella sua possibile funzione di collante dal punto di vista identitario. Allo stesso tempo, va detto che in un passato non troppo lontano alcune di queste testimonianze sono state cancellate; tra le cause ricordiamo, in primis, i lavori agricoli, i riordini fondiari

e lo sviluppo costante, non sempre perfettamente controllato, dei nuclei urbani.

D'altro canto, come sottolinea Paola Visentini, conservatrice dei Civici Musei e curatrice della mostra: *"...il paesaggio è di fatto un prodotto in continua evoluzione, un'entità dinamica caratterizzata dall'interazione tra fattori naturali e fattori antropici, avvenuti nel corso dei vari periodi storici. Un vero e proprio contenitore della memoria, individuale e soprattutto collettiva, che costituisce un'inconscia e irrazionale relazione con le proprie origini"*.

Con la loro solenne monumentalità sono soprattutto le tombe a tumulo e i castellieri, insieme alle numerosissime cortine e cente, che spesso hanno determinato l'assetto urbanistico dei nostri centri abitati e di cui frequentemente troviamo indizi nella toponomastica a formare una sorta di "geografia della memoria", un panorama che si è delineato fin dalla protostoria, arricchendosi via via durante le varie epoche. Sono dunque queste le evidenze storiche ed archeologiche che dobbiamo imparare a leggere con attenzione consapevole, in quanto elementi fortemente caratterizzanti del paesaggio friulano e collegamenti preziosi con il nostro Passato.

continua



La toponomastica conserva tracce delle antiche evidenze: gli odonimi nei nostri paesi riportano in maniera inequivocabile i rimandi ad un passato a volte non più visibile o non sempre riconoscibile.

PIERI BUDJEL DI PURCIT

OVVERO L'INTELLETTUALE CHE RIDE

di Angelo Floramo

Qualche anno fa mi è capitata per le mani l'opera straordinaria del poeta croato Miroslav Krleža "Le ballate di Petrica Kerempuh". Un giullare selvatico, uno che si sentiva a casa nelle taverne dove pizzicava il suo liuto avvelenandone le note con l'intelligenza e la ribalderia del suo dire, canzonando ogni forma di Autorità e di Religione costituita. E ho pensato: è mai possibile che in Friuli non sia mai esistito un Petrica Kerempuh uscito da una qualche bettola del '500, capace di insegnare anche a noi, uomini e donne del nostro tempo, che non bisogna mai lasciarsi addormentare da coloro che ci raccomandano di essere educati e buoni soltanto per poterci controllare meglio? Così, dopo qualche notte consumata fino in fondo in alcune osterie nostrane, aiutato da un buon bicchiere di vino e scaldato dal fuoco di un fogolâr al sapore di salsiccia e di polenta, ho provato ad evocare lo spirito di questo nostro Kerempuh friulano. A Miroslav Krleža ho rubato l'idea e il nome del protagonista, che tradotto in friulano diventa proprio "Pieri Budjel di Purcit". Ma le ballate sono state tutte inventate sul momento, in "lenghe sflacje", un friulano magmatico e sgrammaticato, che scoppietta in bocca e che mugugna lontano da ogni legge, tanto che il suono delle sue parole vale quasi sempre più del loro significato. Pieri nasce così, senza filtri, senza pudori: sferza tutti, il Vescovo e il Presidente, i Professori e i Pretacci, i Signori e i Politici, i "Sorestans" e le loro spose. Due anni fa Radio Onde Furlane, di nascosto, con la complicità della redazione e la voce di Checo Tam, fingendo di aver trovato nella cassetta delle lettere un manoscritto anonimo, lo ha mandato in onda in una serie di trasmissioni che stuzzicarono interesse e molta curiosità. Ma l'Autore aveva imposto l'uso della maschera (in quel tempo beato che ancora non conosceva le mascherine!). Non per paura, ma per il piacere di "guardare di nascosto l'effetto che fa". Mi è capitato di leggere qualche ballata in più di una conferenza pubblica. L'ho fatto anche attorno al fuoco, per amici fidati, a fine cena, quando è bello contarsela, magari tra i fumi della grappa e a pancia soddisfatta. Devo ammettere che il pubblico si è divertito, talvolta commosso. Perché Pieri Budjel è il discendente di Cecco Angiolieri e di Francois



Pieri Budjel

Villon, di Rabelais e di tutti quelli che hanno sempre preferito starsene tra la gente comune, indossando quella risata grassa e brutale che in fin dei conti è lo strumento di vendetta migliore per tutti gli ultimi di questa Terra. Prima della tristissima prima "serrata", quella di un anno fa, le ballate sono anche diventate un libro. Che l'Editore tiene gelosamente nascosto, in attesa che giungano tempi migliori per farlo cantare in osteria. Un assaggio è stato offerto nell'ultima stagione di "In file" dei Colonos di Villacaccia di Lestizza, per cercare di rimediare almeno un po' a quel triste carnevale. Ho già detto troppo. Chiudo con l'epitaffio che Pieri si immagina per la sua tomba. Ad eterno monito: "*Chel cal pasarà dongje da la buse / Che i vues a mi tapone / Tal cidinôr al sintarà le me vôs / Che ancjemò, un par un, a us cojone*". Amen

Dante Alighieri: quanto tempo è passato dalla sua morte? 700 anni, lo sappiamo. Cioè più o meno 30 generazioni. Se fate l'elenco dei vostri antenati fino al 1321, ci stanno su un foglio A4. In fondo è solo ieri: e non solo per quello che abbiamo detto. Anzi. La modernità, per non dire la contemporaneità di Dante, appaiono evidenti sotto molti aspetti. Pensiamo alla sua umanità tormentata tra il rispetto della Tradizione e la ribellione contro l'ingiustizia che, per dirne una, gli fa porre all'inferno il Papa Bonifacio VIII, peraltro ancora vivente quando scrive la *Commedia*. Pensiamo al suo impegno politico nella vita di Firenze, che lo costringerà ad un lungo esilio. E pensiamo alla sua ricerca di un significato, oltre ciò che appare, che lo porterà ad avvicinarsi al misterioso mondo spirituale dell'Ordine del Tempo. Ma ciò che in modo più evidente ce lo rende attuale, sono le sue conoscenze scientifiche e tecniche. Conoscenze che ci aiutano, attraverso lui, a guardare al Medioevo non più come ad un'era buia, come la storiografia ottocentesca voleva farlo apparire. Facciamo alcuni esempi, tanto per andare al concreto:

Dante conosce la forza di gravità.

(*Inf. XXXII 73-74 e XXXIV 110-111*)

*E mentre ch'andavamo inver' lo mezzo
al quale ogne gravezza si rauna,
Di là fosti cotanto quant'io scesi;
quand'io mi volsi, tu passasti 'l punto
al qual si traggon d'ogne parte i pesi.*

La precessione equinozi è pure nota a Dante.
Il cono formato da caduta Lucifero 46°,
pari al cono asse terrestre

Dante conosce anche la Croce del Sud, visibile solo dall'emisfero meridionale (*Purgatorio, I, 23-27*)

*I' mi volsi a man destra, e puosi mente
a l'altro polo, e vidi quattro stelle
non viste mai fuor ch'a la prima gente.*

*Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle:
oh settentrional vedovo sito,
poi che privato se' di mirar quelle!*

Arcobaleno: Dante conosce la rifrazione (*Purgatorio XXV 91-93*)

*E come l'aere, quand'è ben piorno,
per l'altrui raggio che 'n sé si riflette,
di diversi color diventa addorno;
così l'aere vicin quivi si mette
in quella forma ch'è in lui suggella
virtualmente l'alma che ristette;*

Ci arrischiemo a dire che Dante aveva pure un'idea del concetto di relatività (*Inf XXXI 136-141*)

*Qual pare a riguardar la Carisenda
sotto 'l chinato, quando un nuvol vada
sovr'essa sì, che ella incontro penda;*

*tal parve Anteo a me che stava a bada
di vederlo chinare, e fu tal ora
ch'i' avrei voluto ir per altra strada.*

Questo per quanto riguarda la scienza. Ma anche nel campo della tecnica, cioè dell'utilizzo pratico delle conoscenze, Dante (ed il Medioevo con lui) ci sorprende. Cominciamo dalle cose più semplici:

Dante parla dell'accendino, che lui chiama focile (*Inf. XIV 34-42*)

E ci parla dell'arsenale Venezia (*Inf. XXI 7-19*)

*Quale ne l'arzanà de' Viniziani
bolle l'inverno la tenace pece
a rimpalmare i legni lor non sani.*

E fin qui, si dirà, niente di speciale: qualche pietra focaia e un po' di turismo italico. Ma Dante non si ferma qui. Ci parla anche delle dighe olandesi (*Inf. XV 4-9*)

*Quali Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,
temendo 'l fiotto che 'nver' lor s'avventa,
fanno lo schermo perché 'l mar si fuggia;*

*e quali Padoan lungo la Brenta,
per difender lor ville e lor castelli,
anzi che Carentana il caldo senta.*

E gli sono noti anche gli orologi:

E persino le sveglie (*Par XXIV e Paradiso X 139-144*)

*Indi, come orologio che ne chiami
ne l'ora che la sposa di Dio surge
a mattinar lo sposo perché l'ami,
che l'una parte e l'altra tira e urge,
tin tin sonando con sì dolce nota,
che 'l ben disposto spirto d'amor turge;*

Anche la bussola viene citata nella *Commedia* (*Paradiso XII 29-31*)

*Si mosse voce, che l'ago a la stella
parer mi fece in volgermi al suo dove;
e cominciò: «L'amor che mi fa bella...*

“E abbiamo solo cominciato...”

continua

LA STORIA DI DORA KLAIN

**SALVATA DALLA SHOAH
DALLA SUA LAUREA IN MEDICINA**

di Eddi Bazzaro



Dora Klain con il libretto dell'Università Comenio di Bratislava

Figlia unica di Baruck e Rozalia Herszkowicz, Dora era nata nella città polacca di Łódź il 25 gennaio 1913, il padre, come tanti ebrei ai quali molti mestieri erano vietati, era un piccolo commerciante che con mezzi limitati e grandi sacrifici cercò in tutti i modi di far studiare medicina alla figlia.

Il padre quindi assicurò a Dora una buona istruzione nel migliore istituto privato della città, noto per il suo orientamento progressista, successivamente, visto che in Polonia l'università era a numero chiuso e gli ebrei non riuscivano ad entrare se non erano ricchi, si trasferì in Cecoslovacchia a Bratislava dove continuò gli studi superiori in Medicina nella nuova Università Comenio, e vi soggiornò per un biennio. Di idee comuniste con altri studenti si interessa ai problemi degli operai e fa volantinaggio e riunioni, le autorità di Bratislava tolleravano l'attivismo dei propri studenti ma non degli studenti stranieri per cui Dora viene espulsa dalla Cecoslovacchia assieme

ad altri 5-6 amici polacchi e decide di venire in Italia dove il regime faceva propaganda facendo pagare a metà le tasse universitarie agli stranieri.

Siamo nel 1933 e Dora vive a Bologna in una famiglia di operai, pagando vitto alloggio e Università con i soldi che le mandava il padre dalla Polonia, era arrivata in Italia pensando che il fascismo fosse una cosa tremenda, invece allora non lo si sentiva, perché la prima fase, quella della repressione viva, era già passata e la gente viveva normalmente, si andava al cinema a teatro, era forse la fase di maggior consenso per il regime e per Mussolini.

Alla fine dell'estate del 1936, quando le mancavano 2 esami alla laurea, si sentiva stanca ed esaurita e decide di andare con un'amica polacca al mare a Fiume dove si viveva con poco essendo un porto franco. A Fiume conosce il compagno della sua vita: un friulano di Udine, sottufficiale di marina, allora imbarcato su un sommergibile, in divisa, bellissimo.

Si incontrano su un battello che di sera viaggiava lungo le coste da Fiume ad Abbazia: una orchestra, il ballo, le stelle, la luna, tutto molto romantico, cominciano a parlare e scoprono di pensarla allo stesso modo in politica ma parlano anche d'amore naturalmente.

Dora torna a Bologna e nel novembre 1936 si laurea in medicina, la storia d'amore con il sottufficiale continua e Lui va a trovarla a Bologna, vorrebbero sposarsi ma devono chiedere la dispensa alle autorità militari, nell'attesa lei si sposta a Napoli per fare la specializzazione e l'esame di Stato, Lui era di stanza a Taranto allora Dora decide di seguirlo, sempre in attesa dell'autorizzazione al matrimonio, e convivono in una stanza ammobiliata per alcuni mesi, ad un certo punto le autorità militari si accorgono della convivenza tra un militare e una straniera, sospettavano fosse una spia, e spostano Lui a Tobruk ingiungendo a Lei di lasciare Taranto perchè città strategicamente importante pena l'espulsione ed il rimpatrio.

A questo punto, sola e senza mezzi, Dora chiede aiuto ad una compagna polacca che vive a Pisa, va da Lei per qualche tempo e si accorge di essere incinta, allora torna a Bologna nella famiglia che l'aveva ospitata da studentessa, qui nasce la sua bambina, Silvia, siamo nei primi mesi del 1938.

Il padre riconosce la bambina per procura, la vede per la prima volta quando ha 13 mesi a Bologna dove vivevano della carità della famiglia che le ospitava, tornano a parlare di matrimonio, Lui le manda piccole somme di danaro ogni mese, siamo però nel 1939, sono in vigore le "Leggi razziali" che vietano i matrimoni misti. Lui è di stanza a La Spezia Lei non può stare in quella città perchè è un porto importante quindi trova un alloggio a Borgo Taro tra Parma e La Spezia e Lui quando sbarca le va a trovare.

Scoppia la guerra, il suo compagno viene mandato a Tolone, le visite si diradano, continua a vivere a Borgo Taro, viene a sapere della morte del padre e tiene un contatto epistolare con la madre, un paio di volte riesce ad andare a Udine a far conoscere la bambina alla famiglia del suo compagno.

L'8 settembre 1943 si instaura nell'Italia centro-settentrionale la Repubblica di Salò (RSI) per la cui legislazione è pervisto l'arresto per tutti gli ebrei. Dora decide di affidare la bambina alla famiglia del suo compagno a Udine, appena in tempo, infatti a dicembre viene arrestata e portata al campo di transito di Monticelli e poi a Fossoli ed infine nell'aprile del 1944 viene mandata, con due giorni di viaggio nei carri bestiame, ad Auschwitz.

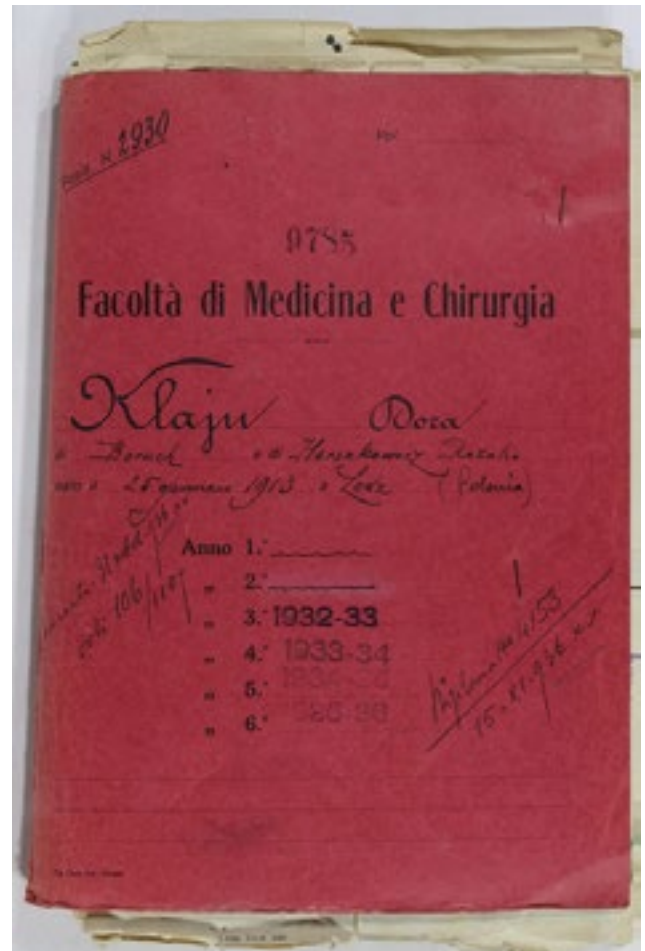
Ad Auschwitz conosce il famoso Menghele che faceva le selezioni e chiedeva se c'erano medici tra gli internati, Dora aveva avuto l'intuizione di portare

con sè il certificato di laurea, la sua laurea in medicina e chirurgia di una Università prestigiosa come era quella di Bologna fece sì che fu mandata prima nel sottocampo di Budy e poi nel campo di Berghen-Belsen ad occuparsi delle donne internate e ogni mattina doveva dire chi poteva andare a lavorare e chi doveva restare al campo per essere curata. Nel campo imperversava la malaria e finchè poteva cercava di curarle lì perchè le più gravi venivano portate "in ospedale" e non tornavano più.

Finalmente il 15 aprile 1945 i tedeschi scappano ed arrivano gli Inglesi, vengono liberate e rifocillate e Dora ha un solo pensiero andare dalla sua bambina e con vari mezzi, attraverso la Jugoslavia, riesce ad arrivare a Udine.

Qui finisce il diario di Dora Klain che vivrà poi a Udine fino alla morte.

Sono riuscito a trovare queste notizie e ricostruire la vita avventurosa di Dora perchè ho incrociato il suo diario con le mie ricerche genealogiche perchè sua figlia fa parte della storia della mia famiglia: si chiamava Silvia Bazzaro.



Libretto dell'Università di Bologna

QUATTRO PERSONAGGI E UN CAVALLO SULLA SCENA DI PIAZZA PATRIARCATO



Da sinistra: Giuseppe Girardini, Giuseppe Ellero, Giuseppe Mazzini, Vittorio Emanuele II

Giuseppe Girardini se ne sta pensoso, con atteggiamento eternamente riflessivo e la testa piena di domande e di refoli. Più altero, in dimensione eretta, Giuseppe Ellero guarda i passanti e gli automobilisti che cercano di parcheggiare a due passi dalla roggia. Vittorio Emanuele II si erge in sella al cavallo sopra la collinetta voltando le terga ai frequentatori del giardino e guardando mica tanto di buon occhio il palazzo arcivescovile, oltre la strada. Lì accanto sonnecchia Giuseppe Mazzini, in cima a una colonna che è un mozzicone della loggia del Lionello prima dell'incendio che la devastò nel 1876. Insomma, tre Giuseppe (Girardini, Ellero e Mazzini) e un Vittorio Emanuele fanno compagnia sotto forma di statua o busto a chi, animato da attiva curiosità, si avventura in quello spazio che si chiama a Udine piazza Patriarcato e che è uno dei nodi nevralgici del traffico, mentre potrebbe essere un'elegante vetrina per svelare nodi e misteri d'una storia con risvolti onirici a chi scruta dietro banalità e luoghi comuni. Le statue sono utili indicatori e punti di riferimento se si va a leggere per bene cosa si cela in figure di non banale vigore.

Riassunte in quelle quattro figure, così umanamente distanti tra loro, spunta un'anima unica che sembra andare controcorrente rispetto al sentimento generale, attribuito a una città tranquillina, noiosetta, senza sobbalzi. Ma tutta piazza Patriarcato (che il giornalista Renzo Valente definiva, tra strade e giardini annessi, l'inizio del quartiere Parioli di Udine) è uno scrigno da scrutare con attenzione, se non si ha fretta. Basta

osservare per esempio la facciata barocca della chiesa di Sant'Antonio Abate, sconosciuta da tempo e ormai sede solo di mostre. Eppure al suo interno ci sono le tombe e le lapidi di quattro grandi patriarchi, compresi gli ultimi due, Dionisio e Daniele, ai quali si deve il fondamentale abbellimento artistico grazie alle commissioni affidate a Giambattista Tiepolo. Senza il suo genio e le sue pennellate, Udine sarebbe più grigia e anonima. Merito del Tiepolo fu anche quello di aver rivelato ai friulani lo splendore del loro cielo, come se fosse un soffitto intimo e familiare, proprio di casa. Giuseppe Girardini era un politico, guida dei radicali friulani, brav'uomo, amatissimo dal popolo udinese che nel 1910 si ribellò (fatto inaudito da queste parti) per protestare contro i brogli elettorali. A effigiarlo pensoso fu lo scultore Mario Ceconi di Monteccecon, un dandy figlio del grande impresario Giacomo, costruttore di ferrovie. Monsignor Ellero, tricesimano, fu un'altra anima inquieta, osteggiato dalla gerarchia ecclesiastica perché troppo moderno. Poeta e drammaturgo, scrisse per il teatro "Il miracolo dell'amore" facendolo recitare a dei chierici attori. Vittorio Emanuele II venne invece spostato lì nel 1945 dalla attuale piazza Libertà. Qualcuno, ogni tanto, ancora protesta per tale atto, ma lui non si lamenta affatto. Da anticlericale quale fu, ha sempre quattro cose da dire al palazzo di fronte. Infine Mazzini, che prese il posto del busto dedicato a Felice Cavallotti, il bardo d'Italia, poeta e deputato, amico di Girardini. Sotto il fascismo la sua statua sparì. Rimane un mistero di Udine dove sia finita.

L'ESERCITO BIANCO

Piove.

Oggi sembra che il cielo abbia deciso di svuotarsi all'improvviso come una vasca alla quale viene tolto il tappo dopo il bagno.

Parcheggio, come ogni mattina, sotto quella croce accesa che mi è familiare... ho dimenticato l'ombrello... proprio oggi. Scendo correndo con la chiave in mano mentre il vento alle mie spalle mulinella freddo.

Ma oggi è diverso. Alzo gli occhi, non sono la prima. Davanti a me una fila di ombrelli colorati cerca di riparare le teste canute che fanno capolino nella luce grigia di questo giorno grigio di febbraio.

Corro ad aprire la porta per fare entrare quell'esercito intirizzito.

So bene cosa aspettano.

Infilo in fretta il camice, disinfetto le mani, metto i guanti e... cominciamo.

In un attimo sono immersa in un vocio di storie, di racconti, di ricordi e di allegria.

È l'esercito delle chiome bianche che si racconta, che ricorda, che spera.

Perché oggi è un giorno diverso, un giorno nuovo, anche se fuori piove. Oggi è il giorno in cui la speranza si legge di nuovo su quei volti solcati dalle rughe della vita, dalle paure, dal coraggio; ognuno con la propria storia, il proprio bagaglio di gioie e dolori, portato in tasca con dignità e pazienza.

Ho sempre pensato che gli anziani avessero fretta, chissà perché, a volte sembrava dovessero correre a chissà quale appuntamento, si spazientivano, qualcuno cercava di saltare la fila, forse semplicemente, mi dicevo, volevano usare al meglio il tempo che rimaneva a loro disposizione.

Ma oggi no. Oggi è diverso, lo percepisco dalle loro parole, dalla postura, dai loro volti.

Oggi c'è tempo.

Oggi abbiamo tempo.

È il giorno in cui si prenota il vaccino.

Mentre una collega, davanti al computer prende le generalità di ognuno, metto un po' di musica per scaldare almeno il cuore. Nat King Cole... sì, mi sembra la scelta giusta... si sentiranno a casa, nel loro tempo... ripenso a mio padre, avrebbe potuto e dovuto essere qui con noi, con loro... gli piaceva Nat King Cole..

Afferro i fogli con le liberatorie e le informative da firmare, Dio mio, capiranno tutti, ma proprio tutti? Ripenso a trent'anni dietro al banco della farmacia.

Che medicine prende?... Quelle con la scatola blu con la riga rossa e le pastiglie rosa, no, no... le pastiglie gialle, quelle rosa sono di mio marito.. E comincio a girare tra di loro per decifrare quanto viene chiesto.

Ma con grande sorpresa, mi sale la commozione. Non sono io che devo dire qualcosa a loro ma, al contrario, sono loro che vogliono raccontare qualcosa a me. E per ognuno c'è il racconto di un viaggio, il ricordo della fila per l'antipolio; la volta che, da militare, hanno vaccinato tutte le reclute... chissà che vaccino era,..so solo che poi sono stati tutti male, ma io no, io sono stato l'unico a rimanere in piedi e a poter essere messo di guardia; eh, cosa sarà mai, durante la guerra ci spruzzavano tutti di insetticida per i pidocchi, mica siamo morti.

E così avanti.., mentre Nat King Cole, con la sua voce calda, ci fa da sottofondo, si snocciolano ricordi assopiti dal tempo ma che improvvisamente tornano reali, perdendo la patina di polvere che il tempo aveva depositato sopra di loro.

Escono tutti con un sorriso, sventolando fieri le loro carte compilate. Stavolta no, non le ripongono in quella gelosa cartellina che tutti gli anziani hanno e che racchiude la storia dei loro acciacchi, dei loro dolori, del tempo che passa. Quelle carte devono stare fuori perché non rappresentano il dolore ma la vita, la vita che ricomincia a scorrere attraverso la speranza. E poi non piove più.

Tutto fuori, tutto in mano.

Fuori e scoperto come la lacrima che mi scende calda sulla guancia alla fine di questa giornata.

Grazie di tutto. Ho imparato molto da voi, oggi.



UNA FARMACISTA

CONSIGLI DI LETTURA

a cura di Martina Delpiccolo

IL LIBRO DI ALDO CAZZULLO A RIVEDER LE STELLE ...CON DANTE PER INNAMORARSI ANCORA



«A riveder le stelle» è presagio luminosissimo, che suggella l'ultimo verso dell'Inferno e apre alla speranza futura. Tanto oscura era la selva dello smarrimento, della paura e della morte, quanto splendenti sono i punti di luce che arrivano a simboleggiare il «chiaro mondo» e «le cose belle». Ma è il tempo di Dante o il nostro? Buio è l'attraversamento della selva di allora e di oggi, in questo anno infernale, affamato di luminosità e vita. «A riveder le stelle» è il suo canto, ma anche il nostro. Ed è il titolo dell'ultimo libro di Aldo Cazzullo (Mondadori) come dono per un «compleanno» speciale: i primi 700 anni del poeta. Sarà per il bisogno di luce, o per l'amore intramontabile verso Dante, o per la voglia matta che abbiamo di far festa, che questa pubblicazione arriva gradita come un augurio.

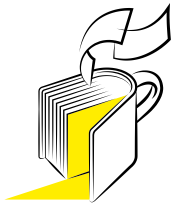
Cazzullo narra l'Inferno, lo racconta, lo commenta, lo attraversa, lo interroga. Lo mette in prosa e in dialogo col nostro tempo, tanto da parlare di «eterna giovinezza» del poema: «Prima di salire, si deve scendere. Si deve provare tutto il dolore degli umani, piangere tutte le lacrime del mondo. Sentire la fiamma del peccato e della punizione sulla propria pelle; come tante volte è accaduto agli italiani nella storia, che non è fatta di vittorie militari e di passeggiate trionfali ma di tribolazioni, miseria, sacrifici, epidemie; cui ogni volta è seguita la rinascita. Per questo è una storia che può soltanto finire bene», come il genere «commedia» vuole.

Emerge il ritratto di Dante: è il poeta che inventò l'Italia prima che nascesse (generata da libri e affreschi, non da politica e guerra, precisa Cazzullo). La battezzò «il Bel Paese», ne fondò la lingua e ne cantò la bellezza e la cultura, che è insieme classica, cristiana e umanistica. È il poeta della donna, capolavoro di Dio, ricorda l'autore. Non solo di Beatrice, ma anche di donne infelicamente innamorate o uccise.

Impossibile non soffermarsi sul quinto canto che corrisponde a «Innamorarsi a Rimini», anche quinto capitolo di Cazzullo. La città è descritta come ombelico d'Italia, meta delle prime vacanze del dopoguerra, terra di discoteche, di Fellini, nella cui «suite al Grand Hotel ha passato l'estate del coronavirus Vasco Rossi», ma è soprattutto il luogo in cui Francesca incontra l'amore, Paolo, e la morte. Cazzullo traduce la vaghezza di Dante con l'intento di rendere universale un fatto di cronaca, «perché tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo smarrito la retta via, la ragione, il buon senso per inseguire un amore impossibile».

La prosa, ripercorrendo la poesia di Dante, è storia di incontri maledetti e grandiosi, saggi e malvagi, corrotti, fieri, bestiali, scandalosi, oscuri fino «a riveder le stelle», in quell'ultimo passo, sollecitati dal mormorio di rinascita di un ruscelletto, Natura che annuncia il ritorno alla vita e dona sollievo.

Un viaggio, quello di Dante, che ingloba allegoricamente tanti altri. Meta le «stelle», parola con cui conclude simmetricamente le tre cantiche, Inferno, Purgatorio e Paradiso. La Commedia è ascendere a Dio, guardare verso l'alto, innalzarsi, fino a sentirsi mossi da quella stessa forza che muove l'universo: «l'amor che move il sole e l'altre stelle».



Caffè Letterario

Codroipese

ringrazia:



Con il patrocinio di:



Città di Codroipo

Semestrale – anno 2021 – N. 13 Marzo 2021

A cura della redazione del Caffè Letterario Codroipese

Sede Operativa:
Ristorante Nuovo Doge Villa Manin di Passariano (UD)

Sede Legale: Via Roma, 73 Codroipo (UD)

Stampa:
Tipografia Sagittario – San Michele al Tagliamento (VE)
Progetto grafico: Elisa Gremese

Per informazioni:
info@caffeletterariocodroipese.it

Ass. Caffè Letterario Codroipese
C.F. 94136810309 – P.Iva 0281930303
IBAN IT75 W088 0563 7500 1800 0001 387

OGNI MARTEDÌ esclusi festivi, eventi o riunioni

Il Caffè Letterario Codroipese sarà presente con un **BANCHETTO INFORMATIVO** dalle 18:00 alle 19:00 all'ingresso del ristorante **Nuovo Doge** a Villa Manin di Passariano (Udine).

Questo giornale viene distribuito ai soli soci dell'Associazione Caffè Letterario Codroipese.

La collaborazione è aperta a tutti. Il Caffè Letterario Codroipese si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi scritto o inserzione. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

© Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale con qualsiasi mezzo di: testi, immagini, format pubblicitari e grafica.

Ogni volta che si legge un buon libro,
in qualche parte del mondo, una porta
si apre per lasciare entrare più luce.

VERA NAZARIAN

Caffè Letterario Codroipese

Sede operativa: Ristorante Nuovo Doge – Villa Manin di Passariano (Ud)

www.caffeletterariocodroipese.it – email: info@caffeletterariocodroipese.it